

Lavoro •

Nessuna ripresa in vista e conti sbagliati. Il governo non vede le cessazioni dei contratti e la precarietà. Camusso: «È un nauseante balletto sui dati»

Renzi, la Waterloo dell'occupazione

I cacciatori di farfalle di Palazzo Chigi smentiti dai dati Istat e del ministero del lavoro. Aumenta la disoccupazione, i più colpiti giovani e donne. I gufi non c'entrano. È l'effetto di una politica in crisi

Roberto Ciccarelli

L'Istat ha messo il bastone tra le ruote alla propaganda incontestabile del governo Renzi sul presunto aumento dell'occupazione. E il ministro del lavoro Poletti è stato smentito dal suo stesso ministero che lunedì ha diffuso i dati reali sulle attivazioni complessive dei contratti e quelli sui contratti a tempo indeterminato. La disoccupazione è tornata a crescere a febbraio (+12,7%), i disoccupati sono cresciuti di 67 mila unità nell'ultimo anno, i giovani tra i 15 e i 24 anni senza lavoro sono aumentati di 34 mila unità. L'occupazione a tempo indeterminato non è aumentata di 79 mila unità negli ultimi due mesi. I generosi incentivi alle imprese concessi dal governo nella legge di stabilità 2014 sono stati insignificanti. Per i cacciatori di farfalle di Palazzo Chigi la giornata di ieri è stata una «Waterloo». L'esecutivo si è sfracellato contro il muro della realtà dopo avere preso la ricorso giovedì 26 marzo. Quel giorno Renzi e Poletti hanno cinguettato sull'aumento di 79 mila contratti a tempo indeterminato nel periodo gennaio-febbraio 2015. Il plauso dei media è stato immediato. Poi sono cresciute le ombre.

Al netto del domestico e della pubblica amministrazione, le tabelle del ministero del lavoro hanno invece registrato l'incremento di 78.927 attivazioni in più (303.648) rispetto al bimestre 2014 (224.721). Le cessazioni per tipologia contrattuale sono aumentate

di 75.535. E sono aumentati i contratti precari: più 73.902. In totale, i posti precari sono 847.487 sui complessivi 1.382.978 posti di lavoro. Tra aumento delle cessazioni (+8,9%) e egemonia incontrastata del precariato (il 61,2%, sei posti di lavoro su dieci) non c'è dunque alcuna ripresa. I dati sull'occupazione diffusi da Poletti non erano attendibili. Quelli «veri» sul primo bimestre 2015 saranno pubblicati dal sistema informativo statistico delle comunicazioni obbligatorie solo il 20 aprile. Dati più certi verranno fuori solo quando saranno consolidati i risultati del trimestre, vale a dire a luglio. Tra tre mesi i titoli strappati dal governo saranno archiviati come pagine inutili. I gufi e gli sciacalli non c'entrano. Il disastro mediatico è stato prodotto dalla sua ansia di prestazione. Frustata dalla realtà della crisi.

L'altra mazzata è arrivata dall'Istat. Quei benedetti 78.927 contratti a tempo indeterminato possono essere il risultato delle transizioni dal tempo determinato a tempo indeterminato. In più i contratti attivati non equivalgono necessariamente a nuovi occupati. I dati provvisori su febbraio 2015 pubblicati ieri dicono anche questo. I disoccupati sono aumentati su base mensile: -0,2%, 44 mila unità in meno. Non contano dunque le variazioni mensili, quelle a cui Renzi si è aggrappato ingenuamente. Conta l'andamento annuale perché un'eventuale crescita si registra se dura tre trimestri. Da dicembre l'occupazione «è rimasta sostanzialmente stabile» ha avvertito l'Istat. E la disoccupazione è diminuita

non perché è ricominciata la «ripresa», ma «per la risalita del tasso di inattività». Questo l'Istat l'ha sempre ripetuto nei ultimi mesi. Inascoltata dal governo che vive in una realtà parallela. Ad ogni report, insieme agli «esperti» del Partito Democratico, inscena una danza della pioggia. Ma in questo deserto non piove mai. Si resta in attesa della sospirata precarizzazione imposta via Jobs Act. Gli uomini della pioggia annunciano grandi temporali. Il cielo gli darà ragione?

Il bollettino Istat ha confermato le caratteristiche della disoccupazione strutturale di massa cresciuta negli anni della crisi. I più colpiti sono i giovani e le donne. Il tasso di disoccupazione dei primi è cresciuto di 1,3 punti percentuali a febbraio e di 0,1 nell'ultimo anno. E si è attestato al 42,6%. I giovani occupati tra i 15 e i 24 anni sono diminuiti di 34 mila unità, +3,8%. È un'altra prova del fallimento del programma «Garanzia giovani». Fortemente penalizzata resta l'occupazione femminile. A febbraio il tasso è sceso di 42 mila unità (-0,4%). Stesso andamento si registra sul tasso di occupazione. Quello maschile è stabile al 64,7%, quello femminile è diminuito di 0,2 punti percentuali. Se il tasso di inattività cresce per gli uomini di 0,4 punti, mentre diminuisce quello di disoccupazione, per le donne la situazione è opposta. Le inattive diminuiscono, mentre aumentano le disoccupate (+0,9%). La tendenza ad una risicata crescita dell'economia senza occupazione fissa (*Jobless recovery*) è stata confermata dai dati Istat sul Pil:

«Si rafforzano i primi segnali positivi per l'economia italiana, all'interno di un quadro ancora eterogeneo». «Nel complesso, l'indicatore anticipatore dell'economia italiana permane su livelli positivi, supportando l'ipotesi di un miglioramento dell'attività economica nel primo trimestre».

Quello di Renzi è «un nauseante balletto sui numeri dell'occupazione - ha commentato la segretaria della Cgil, Susanna Camusso - Bisognerebbe smetterla di dire che la ripresa è dietro l'angolo - ha aggiunto - perché non si può continuare a sostenere che la situazione sta migliorando se la disoccupazione continua a salire e se anche per chi lavora le condizioni continuano a peggiorare». Per Barbagallo (Uil) «Se si continua ad andare a scuola dalla Merkel - che predica austerità - piuttosto che da Obama - che pratica la crescita investendo in infrastrutture, innovazione, ricerca e cultura - i dati occupazionali non miglioreranno». Secondo Furlan (Cisl) per creare nuova occupazione «occorre favorire gli investimenti, con una nuova politica industriale» Per Damiano (Pd): «l'eccesso di ottimismo o di pessimismo rivela un'ansia da prestazione che dovrebbe lasciare il passo a una riflessione più meditata». Per i Cinque Stelle «i dati Istat riportano Renzi sulla terra». Per gli studenti della Rete della Conoscenza «la realtà alternativa sta nella creazione di forme universali di Welfare come il reddito di dignità proposto da Libera. Un orizzonte di trasformazione che, tuttavia, è fuori dalla prospettiva di questo governo».



STAMPA E REGIME

La leggenda dei 79 mila posti aveva occupato i titoli in prima



«Poletti: in due mesi 79 mila contratti a tempo indeterminato in più» (Il Sole 24 Ore). «Poletti: Un milione di posti di lavoro? Un "numerone", ma ci sono sintomi!» (Ansa). «Poletti, 79 mila contratti a tempo indeterminato in soli due mesi» (la Repubblica). «Lavoro, in due mesi più 79 mila contratti a tempo indeterminato» (Corriere della Sera). «Renzi: "Lavoro, in due mesi più 79 mila contratti a tempo indeterminato"» (Il Giornale). Oltre a «Il Manifesto», che ha titolato in prima pagina sulla ben più significativa notizia del «niet» di Poletti sul reddito minimo, venerdì 27 marzo l'unica testata a mettere in dubbio i dati del governo sull'occupazione è stato «Il Fatto»: «Lavoro, 79 mila contratti stabili in più nei primi due mesi. Ma pochi "nuovi assunti"», questo il titolo. I primi argomentati dubbi sulla verosimiglianza dei dati del governo sono stati avanzati da Luca Ricolfi domenica scorsa sul Sole 24 ore. L'editorialista invitata Renzi e Poletti ad una maggiore «trasparenza». Stampa e regime, recita il titolo della nota rassegna stampa di «Radio Radicale». Dall'inizio della crisi, i dati sull'occupazione rappresentano un campo di battaglia sul quale il binomio si è espresso in maniera ricorrente. Prima dell'ultima clamorosa smentita da parte dell'Istat e del ministero del Lavoro, è rimasta celebre una sfuriata dell'ex ministro Saccomanni. In ballo ci sono sempre percentuali minimali sulle quali ogni governo si gioca la credibilità. Un bene che manca drammaticamente. (ro. ci.)

Commercio / 85 EURO IN PIÙ E «DEBOLI» SOTTOINQUADRATI

Settimana di 44 ore nei picchi ma finalmente arriva il contratto

Fino a 44 ore settimanali senza che scatti lo straordinario, per un massimo di 16 settimane nell'arco dell'anno, e con il surplus di lavoro da recuperare entro i 12 mesi: lo prevede il nuovo contratto del commercio e terziario firmato ieri tra Confcommercio e Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil. In pratica, hanno spiegato le stesse imprese, nei periodi di picchi di lavoro, come per esempio a natale o per i saldi, l'azienda potrà chiedere al dipendente, con un preavviso di soli 15 giorni, di lavorare 44 ore invece delle 40 canoniche, programmando il recupero dell'orario supplementare nei 12 mesi successivi.

L'accordo riguarda circa tre milioni di persone e prevede un aumento di 85 euro mensili a regime per i lavoratori al quarto livello a fine 2017. Inoltre, sono previste anche norme sul sottoinquadramento nel caso di assunzione di persone «deboli» come i disoccupati



o coloro che hanno concluso l'apprendistato senza essere stati stabilizzati. Con questi lavoratori potrà essere stipulato un contratto a tempo determinato di 12 mesi, con 6 mesi sottoinquadri di due livelli, e altri 6 mesi di un livello (quest'ultimo è concesso per altri 24 mesi in caso di trasformazione in tempo indeterminato).

Il contratto è in vigore dal 1 aprile 2015 al 31 dicembre 2017. Fino al 31 marzo prosegue la vigenza del vecchio contratto (teoricamente doveva scadere a fine 2013) ma per il 2014 e i primi tre

mesi del 2015 non sono previste «una tantum». Probabilmente un effetto della deflazione, che su altri tavoli contrattuali aveva portato addirittura le parti datoriali a chiedere una restituzione degli aumenti concessi negli anni scorsi.

«L'intesa - notano i confederali - oltre all'aumento di 85 euro, riconosce un elemento di garanzia per il secondo livello: 90 euro per le aziende con più di 10 dipendenti e 80 euro per quelle al di sotto di questa soglia».

«Sul versante normativo - continuano - si introduce il sistema di classificazione del personale dell'Ict (tecnologie dell'informazione e della comunicazione), da tempo una parte importante e innovativa del terziario avanzato».

«Sul tema del mercato del lavoro - concludono Filcams, Fisascat e Uiltucs - nel confermare le percentuali di utilizzo del contratto a termine, le parti hanno stabilito l'estensione della normativa sull'apprendistato - con la percentuale di conferma del 20% - a tutte le aziende del settore indipendentemente dalla dimensione».

«In un periodo storico così difficile la ripresa della trattativa, dopo l'interruzione di giugno scorso, e la sigla di un contratto nazionale, è un segnale significativo», dice Maria Grazia Gabrielli, segretaria generale Filcams Cgil. «È un primo segnale positivo - commenta Carmelo Barbagallo, leader Uil - E arrivano buone notizie anche dal fronte bancari, siamo vicini alla firma».



AM (TEL) RENZI VISITA LA LONDRELLI (DORRUCINI) DI BELPASSO / FOTO BARCHELLI/ATOLI. A SINISTRA SUSANNA D'AMUSSO, A DESTRA STEFANA GIANNINI



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.